



RASSEGNA STAMPA

Feneal Uil Roma
denuncia la crisi occupazionale
nell'edilizia
della Capitale e del Lazio su
Edilizia e Territorio de *Il Sole 24 Ore*

26 settembre 2011

Da Brescia a Ragusa, le zone «nere»

Cantieri fermi da Nord a Sud: preoccupa l'onda d'urto delle chiusure industriali

Una mappa del disagio in edilizia presenta colori uniformi, da Nord a Sud, ma se si mette l'Italia sotto la lente emergono zone più «nere», aree dove ad esempio la stanchezza del mercato immobiliare si somma con gli affanni di alcuni distretti produttivi che stanno impoverendo centri storici una volta vitali e affollati: è il caso di Vigevano ad esempio dove le difficoltà del calzaturiero hanno allontanato spicchi importanti di residenti. A Tivoli invece il travertino soffre anche per via di un dissesto idrogeologico non prevenuto. A Ragusa si paga lo scotto di un project financing impantanato. In queste pagine «Edilizia e Territorio» racconta alcune delle più gravi emergenze sul territorio cercando di andare al di là della triste sequela di numeri. A partire dalle due capitali dell'edilizia: Milano e Roma.

QUI MILANO

Non sarà l'Expo del 2015 a salvare l'edilizia milanese. È con questa amara considerazione che il **presidente di Assimpredil Ance Milano, Claudio De Albertis**, ha chiuso la sua relazione durante l'assemblea dell'associazione tenutasi nel capoluogo lombardo nei giorni scorsi. Un'analisi in cui gli elementi di preoccupazione sono stati numerosi sia per quanto riguarda il mercato residenziale in calo per questo anno, sia sul fronte del numero delle stesse imprese diminuite significativamente. Il mercato residenziale milanese, che finora aveva tenuto, rispetto all'anno passato è sceso dello 0,9%, mentre con un -2,5% l'arretramento presso i comuni della provincia è stato più netto. Dal 2009 al 2010, in un solo anno, è diminuito del 5,46% il numero delle imprese. Dal punto di vista occupazionale il flusso è negativo: siamo a meno 6,5% tra il primo semestre del 2010 e lo stesso periodo del 2011. Quali possono essere le soluzioni? Non certo l'Expo come spiega De Albertis: «La costruzione della sede di Expo 2015 – ha dichiarato – non è l'opportunità di

Milano. Sarà un cantiere che avrà una punta massima di presenze di circa 10.000 operai nella Regione Lombardia.

costruttori meneghini la strada è promuovere fortemente la riqualificazione del parco immobili già costruito legandola insieme al mercato delle nuove costruzioni con l'intervento anche legislativo della Regione Lombardia.

QUI ROMA

Secondo la Cassa edile di Roma dalla metà del 2008 a oggi, hanno chiuso i battenti 1.026 imprese edili (9,1%); 10.571 operai hanno perso il posto di lavoro (16,2%).

«Per effetto della crisi la situazione rischia un rapido peggioramento – ha commentato il **presidente dei costruttori romani, Eugenio Batelli** – gli enti locali devono agire subito per pagare i lavori effettuati e per trovare le risorse necessarie a programmare nuovi investimenti». Il **sindaco Gianni Alemanno** ha fatto presente che la situazione è pessima: «Ai tagli dobbiamo sommare le conseguenze del Patto di stabilità. Roma nel 2012 partirà da una situazione di -360 milioni: dovremmo recuperare 360 milioni prima di poter spendere il primo milione di euro». A dare il colpo di grazia al comparto dei lavori pubblici è stato lo stop dei cantieri della metro C (per lo scavo) e della metro B1 (in fase di ultimazione): in totale, secondo i conti di **Anna Pallotta, segretario della Feneal Uil della Provincia di Roma**, hanno perso il lavoro 272 operai. «Ma il Comune si è impegnato a ricollocare questi lavoratori nei prossimi cantieri delle grandi opere della mobilità» spiega Pallotta. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DI ROMA...

Dati dal 2008 al 2011

Imprese chiuse:	-9,1%
1.026	
Posti di lavoro persi:	-16,2%
10.571	

E QUELLA DI MILANO

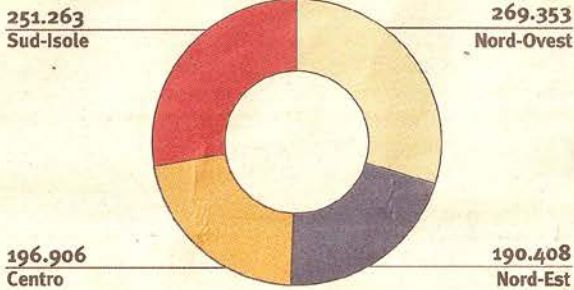
Dati dal 2009 al 2011

Iscritti cassa edile (1° sem. 2011/1° sem. 2010)	-6,5%
Numero imprese 2010/2009	-5,46%



AFFOLLAMENTO AL SUD

Imprese delle costruzioni per macroaree a giugno 2011

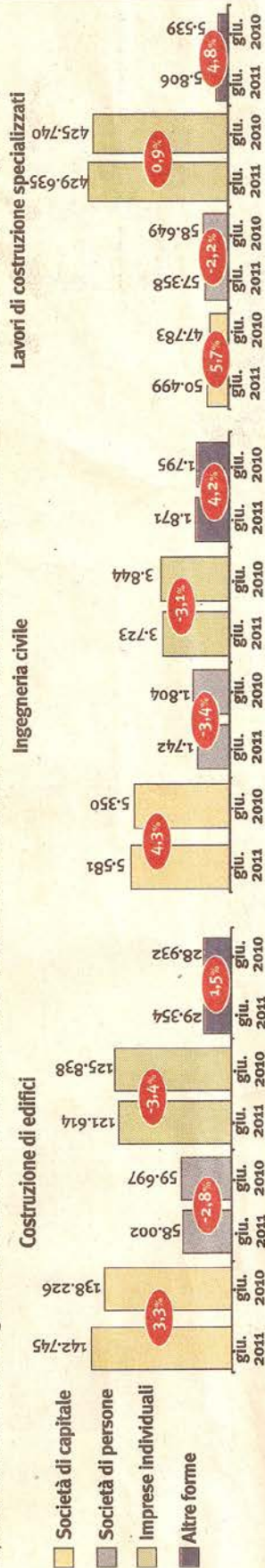


Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

■ I dati sulla nascita e sulla mortalità delle imprese edili forniti a «Edilizia e Territorio» da Unioncamere dimostrano comunque una certa vitalità del settore. Non sono infatti del tutto negativi. Il saldo tra aperture e chiusure a giugno 2011 è ancora positivo (sebbene solo dello 0,5%) rispetto a giugno 2010, con più di 907mila iscritti al Registro imprese. Equamente distribuiti come dimostra la torta qui a fianco tra le quattro macroaree. Fatto questo che però se proporzionato al peso economico del Nord rispetto al Mezzogiorno denota ancora un eccessivo affollamento e squilibrio al Sud. I segnali delle difficoltà si colgono al meglio analizzando l'evoluzione delle società per comparti costruttivi e per forma giuridica. La crisi è più forte per le più piccole e le meno strutturate, andando a colpire soprattutto le società di persone (-2,5% a giugno 2011 su giugno 2010) e le ditte individuali (inchiodate con un -0,1%); resistono meglio le società di capitali che in totale sono cresciute in un anno del 3,9 per cento.

A PAGARE IL PREZZO PIÙ ALTO SONO LE SOCIETÀ DI PERSONE

Imprese delle costruzioni registrate alle Camere di commercio al 30 giugno 2011 e variazioni rispetto al 30 giugno 2010 (valori assoluti e percentuali per forma giuridica)



Fonte: Unioncamere-InfoCamere, Movimprese

Diminuiscono le cave Tivoli paga il declino del travertino



■ Fabrizio Franceschilli
segretario provinciale Feneal
Uil Roma

La crisi costa cara non solo alle grandi città ma anche alle microrealtà del Lazio e incide pesantemente sui livelli occupazionali di territori che vivono dell'indotto dell'edilizia. Basti pensare alla filiera del travertino nella zona di Tivoli e Guidonia, nella provincia di Roma, dove le aziende addette all'escavazione e alla lavorazione di questo pregiato materiale, negli ul-

timi anni, si sono ridotte da poco meno di una trentina a 20, facendo scendere il totale dei lavoratori da tremila a duemila, indotto compreso. Questa filiera, negli anni prima della crisi, dava lavoro a 1.200 operatori diretti nell'escavazione per un totale di 3.000 addetti complessivi, considerando la lavorazione artigianale del travertino, il trasporto e le esportazioni anche all'estero.

Da qualche tempo, oltre alla crisi che ha generalmente colpito il settore dell'edilizia e di riflesso le aziende collegate, la filiera del travertino di Tivoli e Guidonia ha dovuto fare i conti con un altro problema: lo scavo delle cave nella zona ha fatto abbassare la falda acquifera degenerando nel dissesto idrogeologico che ha colpito anche alcune abitazioni. Così i lavori sono rallentati, in alcuni casi si sono fermati, le cave disponibili per l'estrazione del traverti-

no sono diminuite. La Regione Lazio tarda a pronunciarsi normativamente nel merito del problema idrogeologico. E per molte aziende la scelta è stata tra chiudere i battenti o spostarsi altrove. I lavoratori diretti sono scesi da 1.200 a 700: considerando l'indotto oggi non si arriva ai 2.000 addetti, con una perdita netta di 1.000 posti di lavoro in pochi anni.

«La situazione è drammatica – commenta **Fabrizio Franceschilli, segretario Feneal Uil della Provincia di Roma** – anche perché molti lavoratori stanno perdendo l'accesso agli ammortizzatori che finora gli è stato garantito: l'estrazione del travertino è l'attività prevalente del territorio di Tivoli-Guidonia, se la Regione Lazio non interviene con dei provvedimenti specifici, c'è il rischio che altre imprese chiudano o si trasferiscano in altri comuni». ■ **G.D.R.**

Ferme strade e porto Civitavecchia rimpiange la centrale

DI GIULIA DEL RE



■ Massimo Fiorucci
Feneal Uil Roma

Opere che non partono nonostante i ripetuti annunci. Cantieri che si concludono e lasciano a bocca asciutta centinaia di lavoratori. Così, un intero territorio resta col fiato sospeso, in attesa di nuove gare d'appalto, di nuovi lavori. Stiamo parlando della zona di Civitavecchia, in provincia di Roma,

che dopo la chiusura del cantiere per la riconversione a carbone della centrale elettrica di Torvaldaliga si è ritrovata, considerando anche l'indotto, con circa 2.000 operai e impiegati disoccupati o in cassa integrazione. «In questa zona la disoccupazione è arrivata al 20%, tre volte superiore alla media regionale – si sfoga Massimo Fiorucci, della Feneal Uil di Roma – il territorio è fermo». Sulla situazione di crisi non pesa soltanto la chiusura del cantiere della centrale – che a pieno ritmo impiegava fino a tremila addetti tra impiegati e operai specializzati – ma anche i cantieri più volte annunciati e mai decollati, come quello dell'autostrada Tirrenica A12 che dovrebbe collegare Livorno a Civitavecchia, oltre alla superstrada Orte-Civitavecchia, i cui lavori si sono bloccati all'altezza delle località Cinelli-Monteromano. «I cantieri di queste due grandi opere, secondo gli annunci dei rappresentanti delle istituzioni

dovrebbero sempre partire il giorno dopo – prosegue Fiorucci – invece sono anni che, anche a causa del conflitto di competenze tra i vari enti locali, il territorio aspetta risposte». Stessa storia per l'aeroporto di Viterbo, che pure ricade nell'area dell'alto Lazio e che – semmai sarà realizzato – dovrebbe portarsi dietro un complesso piano di ammodernamento del sistema viario e di collegamento alla capitale: una mano santa per le piccole e medie imprese del territorio. «Tutto fermo, come pure i lavori per l'ampliamento del porto di Ostia, che potrebbe assorbire manodopera nella nostra Regione». L'unica speranza potrebbe venire dal porto di Civitavecchia: un bando per l'ampliamento della darsena è stato pubblicato recentemente, altri potrebbero arrivare. «Se tutto va bene – auspica Fiorucci – i cantieri potrebbero partire tra un anno, a chiusura dell'aggiudicazione della gara. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa lombarda Brescia, in 65 hanno chiuso quest'anno

DI MASSIMILIANO CARBONARO

Uno tsunami per i territori di Brescia e Mantova. È quanto emerge dall'analisi del numero di imprese che hanno fatto fallimento in questo anno orribile per le costruzioni. Su Mantova l'ecatombe riguarda due imprese su tre, per Brescia il 30% delle aziende che hanno chiuso i battenti appartiene all'industria delle costruzioni.

Le società dichiarate fallite dal tribunale di Mantova dall'inizio dell'anno sono 75 mentre nello stesso periodo per il 2010 erano 50. Le aziende più rappresentate con il 70% in questo elenco sono quelle delle costruzioni. Il crollo ha coinvolto tutti dalle imprese edili, a quelle impiantistiche, alle immobiliari per una città che attende ancora l'ap-

provazione del nuovo strumento urbanistico. Ma fa più rumore il dato relativo ai fallimenti per **Brescia** perché il suo substrato imprenditoriale è ben più rilevante. La Leonessa d'Italia in questo 2011 secondo i dati raccolti dalla Cgil ha già visto fallire 219 società di cui 65 appartengono al comparto delle costruzioni. Nel 2010 furono 85 su un totale di 205 aziende e nel 2009 arrivarono a 96. Non sempre è facile arrivare a numeri così conclusivi come spiega **Marco Di Girolamo, segretario generale Fillea per la Lombardia**. «Non ci sono molte speranze. Ed è difficile citare le imprese nel dettaglio – ha commentato – stiamo parlando di un settore fatto in gran parte da unità produttive che hanno una dimensione media di 3,5 dipendenti». Ma la crisi dell'edilizia lombarda è fatta anche di situazioni non dipendenti dall'andamento del comparto. È il caso del territorio che circonda l'aeroporto internazionale di **Malpensa**. Le vicissitudini che sta attra-

versando lo scalo milanese (l'addio prima dell'Alitalia e adesso della Lufthansa) hanno messo in difficoltà tutta una economia indiretta fatta di locazioni e nuove costruzioni pensate per quanti lavorano al suo interno. L'invenduto in comuni come Gallarate, Cardano al Campo, Somma Lombardo nonostante manchino dati ufficiali a confermarlo è considerato stratosferico e si accompagna a un crollo dei prezzi degli affitti. Il problema dell'invenduto che si trascina e rallenta i cantieri è particolarmente feroce nel lodigiano e a Vigevano. Soprattutto **Vigevano**, cittadina una volta famosa per la sua piazza leonardesca e il suo distretto delle scarpe, sta affrontando una desertificazione del centro cittadino, e un susseguirsi di fallimenti delle imprese edili locali, tanto che si pensa a un osservatorio dei cantieri aperti per guidare i cittadini all'acquisto di un alloggio ed evitare che si imbarchino in operazioni che non verranno mai completate. ■

L'allarme lanciato dai sindacati In Emilia Romagna più di 5mila imprese sono già scomparse

DI LORENZO BORDONI

Piccole e piccolissime, ma anche imprese storiche, ormai radicate nel tessuto economico locale da oltre mezzo secolo. L'Emilia Romagna non riesce ad allontanarsi dal trend negativo che si abbatte su tutta la Penisola. Le imprese edili della regione si trovano sempre più frequentemente in difficoltà, tanto da far registrare nella prima parte di quest'anno una diminuzione significativa delle aziende in attività.

Secondo i dati della cassa edile sono 500 le attività nel settore delle costruzioni che hanno chiuso i battenti nell'ultimo anno, con un -7% di imprese iscritte rispetto ai precedenti 12 mesi. Nel giugno del 2010 erano in tutto 6.410 le aziende emiliano-romagnole in attività, nel 2011 erano diventate 5.946. «Se si analizza il saldo delle aziende con dipendenti registrate alla Cassa – spiega ancora più drasti-

co il segretario regionale Filca Cisl, **Ciro Donnarumma** – sono circa 5.600 le imprese chiuse in un lustro». Tra queste, per esempio, ci sono il "piccolo colosso" della media impresa come **Calcestruzzi Val d'Enza**, di Montecchio, e la storica **Miari Snc** di Reggio Emilia. La prima è nata negli anni '50 con l'escavazione della ghiaia, e negli anni del boom aveva iniziato a lavorare anche nel settore edilizio e in quello dei lavori stradali. Nel 2008 era arrivata ad avere più di 60 dipendenti e un fatturato di 16 milioni. La crisi però ha portato a una contrazione degli affari significativa in pochi anni: già nel 2010 il fatturato era sceso a 10 milioni, una cifra pari all'esposizione debitoria con le banche. Ecco perché è stato richiesto il concordato preventivo, parallelamente alla costituzione di due nuove società.

Oltre 80 anni di storia per la piccola **Miari Bruno Snc** di Reggio, punto di riferimento dal 1929 per le materie prime per l'edilizia. Poco più di dieci dipendenti ma una struttura che copriva sia la fornitura di materiali da costruzione classici che quelli da decorazione e rifinitura di pregio. A metà agosto l'azienda ha dovuto dichiarare fallimento e la società è stata messa in liquidazione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sal ancora da pagare La Campania aspetta 300 milioni

DI BRUNELLA GIUGLIANO



■ Nunzio Coraggio
presidente Ance Campania

I costruttori campani definiscono «patologici» i tempi d'attesa per i pagamenti alle imprese edili da parte del Comune di Napoli. Secondo i dati dell'Ance regionale, infatti, circa il 30% delle aziende del settore ottiene il saldo dei pagamenti dalle amministrazioni campane dopo

12 mesi dalla presentazione dei Sal, ma solo a Napoli il Comune liquida i mandati con una media di circa 24 mesi e con picchi da record. «Raggiungiamo anche i 48 mesi – afferma **Nunzio Coraggio, presidente dell'Ance Campania** – e le ripercussioni sull'economia locale sono insostenibili. Le imprese stanno esaurendo la propria capacità finanziaria e quella di ricorso al debito necessaria per sostenere i mancati pagamenti. La conseguenza è che in città si è bloccata anche l'edilizia privata».

I costruttori denunciano che il ritardo di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni regionali è giunto a 300 milioni, mentre i finanziamenti legati al blocco dei lavori per opere pubbliche in corso di realizzazione sono pari a 600 milioni. Uno degli effetti più evidenti della situazione di crisi è che in due anni il settore

edile in Campania ha perso oltre 16mila addetti, dato ancora più drammatico se si considera che il comparto delle costruzioni rappresenta il 10% del Pil e che gli occupati sono il 39,5% del totale degli impiegati nell'industria regionale.

Nel biennio 2009-2010 il numero di ore lavorate ha subito un calo di quasi il 20%, mentre per operai e imprese le flessioni si sono attestate al 17,8% e al 14,2 per cento. Nei primi quattro mesi del 2011 si registra un ulteriore incremento del 10,8 per cento.

«Ci sono centinaia di lavoratori del settore che non hanno più alcuna prospettiva – spiega **Giovanni Sannino, segretario della Fillea Cgil Campania** –. E nella crisi gli imprenditori sani sono i più esposti. Le imprese irregolari, infatti, sono le uniche ad avere la liquidità per competere». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollo verticale dei lavori Per la Sicilia l'autostrada è un miraggio

DI GIOIA SGARLATA

Meno 40 per cento di occupazione negli ultimi tre anni con un crollo verticale delle ore lavorate che passano da circa sei milioni e mezzo (2008) ad appena un milione e 600mila euro nei primi sei mesi del 2011 e con una massa salari precipitata ad appena 15 milioni e 600 (dato al 30 giugno, ndr) da un trampolino (anno 2008) di oltre 54 milioni.

Sono i numeri della crisi dell'edilizia in provincia di Ragusa, la settima delle nove siciliane, con 318mila abitanti. Qui lo stato di sofferenza dell'edilizia fa paura ed ecco perché da questo angolo

di Sicilia, la settimana scorsa, è partito un nuovo grido d'allarme del settore: «Siamo al collasso. ferme le opere pubbliche, in sofferenza il privato». A dicembre sempre a Ragusa Ance e sindacati avevano lanciato l'sos proclamando gli Stati generali dell'edilizia. Anche perché è qui, nella provincia senza autostrade, che si dovrà realizzare una tra le opere infrastrutturali più importanti previste nel Par-Fas: la superstrada Ragusa-Catania. Un'arteria a quattro corsie (costo preventivato 890 milioni) da realizzare in project financing e per cui varie imprese hanno già presentato il proprio progetto. Una cordata è guidata da **Maltauro**, ci sono poi la **Tecnis** di Catania, **Impregilo** e **Toto Costruzioni** generali Spa.

«Quello che più fa paura, con i nuovi tagli del governo centrale, è l'assenza di prospettive e il rischio che questa e le altre opere previste sul territorio restino ancora miraggi», dice il **segretario**

regionale della Fillea, Franco Tarantino. L'ultimo grande appalto in questo distretto è l'aeroporto di Comiso, completato qualche anno fa ma mai entrato in funzione. Basta guardare le statistiche della cassa edile per avere il plastico della crisi. «Nel 2006 – dicono il presidente **Guglielmo Iurato** e il direttore **Giovanni Avola** – di appalti vivevano quasi quattromila operai con una massa salari di 38 milioni di euro. Oggi la cifra è precipitata a meno di sette milioni di euro». Non solo: se fino a ora la caduta del settore è stata frenata dall'edilizia privata, adesso la crisi si fa sentire anche su questo fronte. «C'è poca liquidità e le imprese sono in sofferenza», dice il **segretario provinciale della Fillea, Paolo Aquila**. La dimostrazione? Il ricorso sempre più frequente alla cassa integrazione anche per aziende stabili e con un portafoglio lavoro certo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA